

# Caltabellotta



L'olivicoltura rappresenta una importante opportunità di sviluppo non solo commerciale, ma anche per calamitare quel crescente flusso turistico alla ricerca di prodotti di eccellenza. Come si presentano i produttori alla sfida di un mercato sempre più esigente?

## “L'oro verde” di Caltabellotta

C'è anche, tra i gioielli contenuti nel suo prezioso scrigno, un tesoro a Caltabellotta: l'olio di oliva.

*A Caltabellotta è Pasqua sin dalle prime luci dell'alba.*

## L'annuncio di San Michele

La notte tra il sabato e la domenica di Pasqua, San Michele è pronto ad annunciare ai caltabellottesesi la resurrezione di Cristo.  
*A Caltabellotta è Pasqua sin dalle prime luci dell'alba.*

## Salviamo il palazzo Bona

Circa il suo riutilizzo, sarebbe interessante lanciare un “concorso di idee” fra i nostri lettori.

All'interno: Il voto dei caltabellottesesi / Riconoscimento per il “De Amicis” / La tradizione bandistica / Scuola.it

# SOMMARIO

<b>Quel <i>Genius loci</i> smarrito</b>	di Roberto D'Alberto	p. 3
<b>Approvato il bilancio di previsione 2006</b>	di Calogero Pumilia	p. 4
<b>A lu paisi c'era 'na vota</b>	di Cipi	p. 5
<b>"L'oro verde" di Caltabellotta</b>	di Filippo Cardinale	p. 6
<b>Laboratorio a scuola: facciamo teatro</b>	di Giuseppina Augello	p. 8
<b>Dal Palazzo ci città</b>	nostro servizio	p. 9
<b>Salviamo il palazzo Bona</b>	di Giuseppe Rizzuti	p. 10
<b>Riconoscimento per il "De Amicis"</b>	di Pinuccia Diecidue	p. 13
<b>"Susitivi, Cristu arrivisciu"</b>	di Calogero Pumilia	p. 14
<b>Il voto dei caltabellottesì</b>	di Filippo Cardinale	p. 15
<b>La tradizione bandistica</b>	di Pasquale Zito	p. 16
<b>Al servizio della pace</b>	di Michele Ruvolo	p. 18

## Numeri utili

Comune centralino . . .	<b>0925 95013</b>
Polizia Municipale . . .	<b>0925 952259</b>
Carabinieri . . . . .	<b>0925 951111</b>
Guardia medica . . . . .	<b>0925 951065</b>
Guardia med. S.Anna .	<b>0925 951499</b>
Farmacia D'Alberto . . .	<b>0925 951105</b>
Farmacia Magro . . . . .	<b>0925 951012</b>
	<b>0925 953142</b>
Farmacia Mandina . . .	<b>0925 951469</b>

## Caltabellotta la voce

Mensile di informazione della comunità montana  
numero 2 - Supplemento al n. 15 anno VIII di

**ControVoce**

**settimanale di politica, commenti, idee, cultura**

Reg. Trib. di Sciacca n. 1/99 del 3/11/1999

Iscrizione R.O.C. n. 7982

**Redazione, pubblicità e abbonamenti:**

Aulino Editore

via degli Olmi, 14 - 92019 Sciacca (AG)

tel. e fax 0925.85056 - cell. 393.9545970

e-mail: info@controvoce.it

**Direttore responsabile**

Giusy Di Giovanna

**Redattore**

Filippo Cardinale

**Collaboratori**

Giuseppina Augello - Cipi - Roberto D'Alberto

Pinuccia Diecidue - Calogero Pumilia - Giuseppe Rizzuti

Michele Ruvolo - Pasquale Zito

**Impaginazione, grafica e stampa**

Aulino Editore

**Distribuzione gratuita**

Tutti i diritti riservati. Disegni ed articoli, anche se non pubblicati, non verranno restituiti. Vietata la riproduzione anche parziale di testi ed immagini.

# Quel *Genius loci* smarrito

di Roberto D'Alberto

Tra le diverse riflessioni stimulate dalla lettura del primo numero di questo mensile una, sulla quale soffermarsi, è legata all'articolo di Filippo Cardinale "Caltabellotta pronta al turismo".

L'autore, in quel pezzo, tesse le lodi su Caltabellotta, sottolineando che al contrario dei paesi limitrofi il nostro si è salvato dal "degrado ambientale", conservando inalterato tutto il suo fascino e facendosi trovare pronto al "fermento turistico" che pulsa sul territorio circostante.

Le belle parole, è ovvio, fanno sempre piacere, e tutti ci auguriamo che la domanda turistica esploda veramente con fragore nel nostro comprensorio. Per questo motivo è di vitale importanza che il contesto urbanistico di cui siamo i depositari sia salvaguardato, e là dove necessario anche migliorato.

In verità, al contrario di quanto sostiene Cardinale, a me non sembra che Caltabellotta sia sfuggita a quel "degrado ambientale" che ormai accomuna il villaggio globale di cui siamo parte. Credo anzi che questo paese un po' della sua magia l'abbia smarrita eccome: svanita forse, tra le maglie delle saracinesche che chiudono i nostri magazzini, tra le pareti delle case lasciate a mezzo e i prospetti da definire, tra le antenne televisive al vento e le cisterne in bella vista sui tetti.

Ora lungi da me l'idea di polemizzare con chicchessia. Queste righe, e sia ben chiaro, non vogliono essere un atto di accusa per nessuno, né tanto meno pretendono di distribuire patenti di responsabilità ad amministratori, politici e cittadini in genere.

Non è nelle mie competenze ed intenzioni. A questo punto invece, è necessario capire che prospettive si aprono per Caltabellotta, e stabilire cosa si può fare per rendere il paese sempre più gradevole alla vista, e tentare di recuperare quel fascino, quel "genius loci" (lo spirito dei luoghi) come dicevano i latini, che ci differenzia da altre realtà ben più banali.

Quindi è soltanto in un ottica propositiva che io mi domando, o meglio chiedo a chi di

competenza: è possibile scovare tra le innumerevoli leggi e leggine che regolano la pubblica amministrazione un qualche decreto che conceda aiuti economici a quelle famiglie che decidono di rimuovere ed occultare le cisterne d'acqua dai tetti delle nostre case?

È possibile indirizzare la cittadinanza all' utilizzo di tegole uguali per tutti gli edifici? È ancora, si potrebbe disciplinare la scelta dei colori usati per dipingere saracinesche, porte, infissi, inferriate e limitarle a una tonalità prestabilita? Non so da quanti anni sento parlare di piano regolatore, se ne discute come se fosse un chimera, un'utopia, ma perché e così difficile farlo approvare?

Attraverso la sua attuazione si può forse sperare di avere, ad esempio, strade e stradine pavimentate con gli stessi materiali? Se vorremo un giorno incrementare la domanda turistica credo sia giunto davvero il momento di iniziare a concepire questo paese non come un puzzle di case, porte, finestre, pittorescamente colorate, ma come un contesto di abitazioni e infrastrutture coese in un disegno omogeneo, in un progetto comune.

Concludo ribadendo che lo scopo di questo intervento non è una polemica fine a se stessa, ma aprire un dibattito, alimentare una discussione a salvaguardia di un bene comune.

Freud diceva che prendere coscienza di un problema significa per metà averlo risolto. Magari fosse sempre vero.

**Il paese un po' della sua magia pare l'abbia smarrita eccome: svanita forse, tra le saracinesche che chiudono i magazzini, tra le pareti delle case lasciate a mezzo e i prospetti da definire, tra le antenne televisive e le cisterne in bella vista sui tetti.**

# Approvato il bilancio di previsione 2006

**di Calogero Pumilia**

Il bilancio di previsione per il 2006 approvato di recente, con il voto favorevole della maggioranza e l'astensione dell'opposizione, costituisce lo strumento fondamentale per l'attività del Comune.

Esso dà conto delle entrate e delle uscite, contiene le scelte essenziali dell'amministrazione, indica i settori nei quali si è deciso di intervenire e l'entità delle somme per ciascuno prevista.

Dall'impostazione del bilancio si può valutare la capacità del sindaco, degli assessori e dei consiglieri comunali di promuovere lo sviluppo dell'economia locale, di aprire nuove strade per la crescita della comunità, di sostenere con servizi adeguati i ceti più bisognosi, gli anziani, i portatori di handicap, di aiutare le scuole per una moderna formazione, di migliorare la viabilità e l'assetto urbano.

Ogni cittadino interessato alle sorti del proprio Paese, leggendo il bilancio, può farsi un giudizio su chi lo amministra.

Ma nella realtà le cose non stanno proprio così.

Quando, infatti, come succede in tutti i comuni della Sicilia – la situazione di Caltabellotta è leggermente migliore rispetto alla media – la stragrande quantità delle risorse finanziarie vengono utilizzate per coprire le spese obbligatorie, restano pochi spiccioli per le scelte cosiddette politiche.

Resta molto poco, cioè, per le strade di campagna, per quelle interne, per le fognature, per tutti i settori essenziali per lo sviluppo.

Cerchiamo di dare alcuni elementi essenziali attraverso i quali il lettore possa farsi una opinione.

Le somme che ogni comune ha a propria disposizione provengono da due diverse fonti: i trasferimenti dello Stato e della Regione e le imposte e le tasse pagate direttamente da cittadini.

Per ciò che riguarda il nostro paese, quest'anno, il contributo dello Stato ammonta a 1.325.000,00 euro e quello della Regione a 1.510.000,00 euro, mentre le entrate proprie

arrivano a 883.000,00 euro.

A queste somme si devono aggiungere le partite di giro e i mutui e qui tralasciamo un discorso che sarebbe troppo tecnico.

Le cifre sono abbastanza grosse, ma la gran parte di esse serve a finanziare le spese correnti o obbligatorie. Faccio solo due esempi: ci vogliono poco più di 2.000.000,00 di euro per pagare gli stipendi del personale e 1.600.000,00 euro per l'illuminazione pubblica, per il trasporto degli alunni, per le bollette telefoniche, per il riscaldamento degli edifici comunali e scolastici, per citare solo i maggiori centri di spesa.

Ciò che resta all'amministrazione per impostare una politica di sviluppo o solamente per fronteggiare l'ordinaria amministrazione è molto poco.

È assolutamente inadeguata la somma per intervenire sulle strade di campagna tenendo conto della vastità del nostro territorio e del fatto che la Regione, ormai da molti anni, non dà più un centesimo ai comuni per questo settore vitale della nostra economia.

Ed allora? Con questa situazione si deve puntare a ridurre gli sprechi e principalmente a cercare nuove fonti di introito. L'impianto di energia eolica che verrà realizzato dall'Api Holding – i lavori cominceranno tra pochi mesi – darà un discreto contributo alle casse del comune.

Ma bisogna anche cercare finanziamenti regionali, statali e comunitari per creare una prospettiva di crescita turistica del nostro paese all'interno del polo di Sciacca.

I risultati finora ottenuti sono sicuramente

**Con il voto favorevole della maggioranza e l'astensione dell'opposizione passa l'importante strumento che regola le scelte amministrative e politiche dell'Amministrazione.**

positivi. Vanno ricordati il restauro dell'eremo di San Pellegrino, la prossima apertura del museo, i lavori al Castello e in alcuni cortili del quartiere Pietà, la conclusione degli itinerari turistici, l'adduzione dell'acqua dai tre pozzi di piano Todaro, il finanziamento di uno stralcio del progetto di rifacimento della rete idrica, il finanziamento di un progetto per il rifacimento delle vie Turano e Merlo, la partecipazione a settembre ad una fiera in Germania per la promozione dei nostri prodotti agricoli, l'inserimento di Caltabellotta tra i tredici comuni siciliani destinatari del progetto intitolato "Le vie del Medioevo".

Se la prospettiva per la quale si sta lavorando si consoliderà ci saranno maggiori risorse per intervenire su tutti quegli aspetti che si chiamano di ordinaria amministrazione, ma che sono essenziali e che sono quelli che i cittadini percepiscono in modo più diretto.

Nel bilancio di previsione anche quest'anno vi sono 23.600,00 euro che corrispondono



alla indennità del sindaco non percepita.

Questa somma è destinata all'acquisto di pubblicazioni di interesse culturale, a manifestazioni sportive, a combattere le devianze giovanili, a finanziare il servizio di trasporto degli ammalati oncologici, all'associazione di beneficenza "pro Africa", al completamento dei lavori di sistemazione della Villa comunale di Sant'Anna.

## A lu paisi c'era 'na vota... Mastro Vincenzo Pa

di Cipi

...mastro Vincenzo Pa... che aveva casa e putia di scarparo in piazza.

Viveva, senza essere maritato, con una donna che aveva avuto trascorsi burrascosi, sfidando la morale comune e, per affermare, la propria diversità, la domenica quando c'era bel tempo e la piazza era piena piena di viddani, jurnateri e burgisi, mastro Vincenzo niscia lu bancareddu davanti la porta e sostituiva sopratacchi, preparava tomaie e mittia suletti.

Mastro Vincenzo aveva una grande passione per la politica, leggeva il giornale e, avendo fatto tutte le scuole elementari e pagando il censo su alcuni terreni che possedeva, era uno dei pochi elettori dell'epoca.

A quel tempo, parliamo dei primi anni del Novecento, Caltabellotta faceva parte del collegio di Bivona ed aveva poco più di duecento elettori e di questi solo la metà andava a votare. Si capisce che il loro controllo era facile facile specialmente per la mafia. Per molti anni deputato del collegio di Bidona fu il barone De Michele di Bugio che di mafia masticava bene.

A mastro Vincenzo, uomo libero e fuori dalle regole, questa situazione non calava per niente. In ogni elezione votava per il concorrente di De Michele, perdeva, soffriva in silenzio la propria sconfitta e si chiudeva in casa quando i vincitori, con alla testa i mafiosi, festeggiavano in piazza e sfottevano mastro Vincenzo.

Si arrivò alle elezioni del 1913.

Contro De Michele quell'anno si candidò Vella Parlapiano di Ribera. La situazione era cambiata: tutti i cittadini maschi con ventuno anni di età potevano votare. Il numero degli elettori diventò molto più ampio di quello di prima e il loro controllo risultò più difficile.

Vella fu eletto e i mafiosi di Caltabellotta ne uscirono scornati.

Finalmente mastro Vincenzo aveva vinto. Poteva manifestare tutta la propria gioia e rifarsi degli sfottimenti subiti.

Certo la paura della mafia non gli era del tutto passata.

Ma la soddisfazione era più grande di lu scantu.

Egli aspetto che arrivasse la domenica e quando la piazza era piena piena di viddani, jurnateri e burgisi spalancò il balcone e con tutto il fiato che aveva nei polmoni gridò: "Viva Vella e comu minchia avi di finiri, finisci"

# "L'oro verde" di Caltabellotta

di Filippo Cardinale

Non solo paesaggio, non solo bellezze monumentali, non solo storia millenaria. Kalat al-Ballut ha anche le ricchezze delle sue fertili terre.

C'è anche, tra i gioielli contenuti nel suo prezioso scrigno, un tesoro che può essere denominato "l'oro verde" di Caltabellotta: l'olio di oliva.

Espressione della bontà delle terre caltabellotesi, frutto di uliveti di eccellenza, l'olio d'oliva, "l'oro verde", rappresenta una realtà di importante spessore nel pur limitato ventaglio economico del paese.

Se è vero che il volano economico di Caltabellotta è mosso dal lavoro della terra e dalla zootecnia, è altrettanto vero che il suo prodotto di punta sta per intraprendere quell'importante cammino commerciale verso un panorama ancora da scoprire e che può portare ad una svolta significativa proprio nel settore dell'olio di oliva.

Come ho scritto nel primo numero del nostro mensile, Caltabellotta, rispetto al contesto del territorio limitrofo, è riuscita ad evitare un degrado paesaggistico-ambientale che, purtroppo, è diffuso nelle nostre parti. Caltabellotta, a grandi pennellate, ha serbato il suo fascino e le sue maggiori peculiarità.

Ed è a proposito delle peculiarità, dei "beni naturali", che ogni paese vanta, Caltabellotta, senza tema di smentita, può considerarsi fortunata, davvero.

Appare evidente a tutti come la nuova società, senza confini e proiettata ad un consumismo a volte spinto, vada alla ricerca di un panorama - dove si trova di tutto e spesso senza controlli e con bassa qualità - che offra qualità e prodotti di eccellenza.

Sempre alla ricerca delle buone tradizioni, alla ricerca di gusti genuini e sani, è sorto un flusso turistico che lievita sempre più alla ricerca di strade enogastronomiche.

Caltabellotta, la roccia delle querce, ha al suo interno ciò che la domanda commerciale e

turistica richiede: prodotti genuini.

E allora la considerazione che bisogna palesare è come Caltabellotta si è organizzata a gestire al meglio l'importante sforzo compiuto dai produttori di olio di oliva.

Se per un verso la qualità dell'olio d'oliva ha raggiunto il livello di eccellenza, suffragato anche con i continui riconoscimenti in campo nazionale, per l'altro bisogna capire in che modo si è attrezzati per far fronte adeguatamente



alle regole di un mercato che punta si alla qualità del prodotto, ma che esige anche forme di commercializzazione adeguate alle richieste e alla bisogna della domanda.

**L'olivicultura  
rappresenta una  
importante  
opportunità di  
sviluppo non solo  
commerciale, ma  
anche per calamitare  
quel crescente flusso  
turistico alla ricerca di  
prodotti di eccellenza.  
Come si presentano i  
produttori alla sfida  
di un mercato sempre  
più esigente?**

In buona sostanza, se essenziale diviene offrire un prodotto di eccellenza, vitale diventa il modo con cui il prodotto medesimo viene offerto e portato a destinazione in modo tale da soddisfare le richieste della grande distribuzione, anello essenziale della catena commerciale.

Uno dei motivi della crisi commerciale di un prodotto qualitativamente ineccepibile come l'arancia di Ribera può, senza tema di smentita, individuarsi nella mancanza di una cultura della commercializzazione adeguata al mercato moderno. Qualche tentativo si è fatto, ma senza risultati, perché improntato su aspetti molto vicini alla improvvisazione.

La commercializzazione ha delle regole ben precise, si tratta di una scienza e come tale ha principi irrinunciabili.

Prodotto di qualità, associazionismo, commercializzazione. Tre anelli senza i quali non può essere affrontata la sfida di un mercato sempre più globale ed esigente.

Se a Caltabellotta la molitura delle olive è di circa 110 mila quintali, la domanda che ne deriva è come "l'oro verde" viene commercializ-



zato.

Vi è una parte di olio d'oliva che viene imbottigliato. Questa è la via più impegnativa, ma sicuramente quella che può dare la spinta significativa per l'affermazione del prezioso prodotto.

Richiede sforzo finanziario, capacità organizzativa, impegno nella commercializzazione. Ma rappresenta la strada maestra.

La maggior parte del prodotto viene venduta "per corrispondenza", su ordine e dentro i



tradizionali contenitori, i bidoni, certamente poco ideali per mantenere intatta l'essenza stessa dell'olio.

Insomma, una forma piuttosto elementare di vendita che certamente non fa compiere quel salto economico a cui la collettività caltabellotese deve ambire.

Quattro oleifici a Caltabellotta e uno a Sant'Anna rappresentano "il potenziale di fuoco" di cui il paese può disporre.

Ma purtroppo, manca uno degli ingredienti più significativi della ricetta della buona commercializzazione: l'associazionismo. Diventa assai importante mettere insieme le esperienze, gli sforzi.

Nel mercato moderno non c'è spazio per le piccole quantità, per la commercializzazione "fai da te". Fare squadra diventa vitale, presentarsi attrezzati alla grande distribuzione diventa la condizione necessaria per puntare ad una efficiente commercializzazione.

Ancora oggi l'olivicultura rappresenta un settore di primaria importanza nella economia della nostra provincia, specie se si considera che il nostro prodotto è considerato tra i migliori d'Italia.

L'olivaggio predomina sul territorio caltabellotese è la Biancolilla, poi la Nocellara del Belice e la Cerasuola. L'olivicultura nel comune di Caltabellotta è rappresentata per l'80% dalla cultivar Biancolilla, per il 15% dalla Cerasuola e per il 5% dalla Nocellara del Belice. Si stima la produzione di 110 mila quintali di olive, con una produzione di 18 mila quintali di olio, pari a circa 6 milioni di euro.

Con la istituzione del Dop della Valle del Belice, la produzione dell'eccellente olio di oliva di Caltabellotta ingrana una marcia in più. Ecco perché è urgente e necessario spingere per una ottimizzazione della commercializzazione.

**www.scuola.it**

Nella scuola della Riforma, i laboratori costituiscono un punto focale delle attività didattiche e contribuiscono ad ampliare l'offerta formativa nell'intento di limitare l'insuccesso scolastico e garantire a ciascun allievo la socializzazione e il successo formativo.

Ogni laboratorio si attiva sulla base di progetti che rispondono a motivazioni ben precise che tengono conto del processo evolutivo dell'alunno al quale vengono destinate attività calibrate, inserite nel territorio e tendenti a favorire la socializzazione.

Il laboratorio che incontra maggiormente il favore dei ragazzi o quanto meno uno dei più graditi e divertente, è quello teatrale nel quale, occorre dire, che la nostra scuola vanta una pluriennale esperienza coronata spesso anche da lusinghieri successi.

Con qualche presunzione abbiamo voluto chiamare Facciamo teatro il progetto di quest'anno ed ancora una volta l'entusiasmo ha coinvolto docenti e alunni. Questi ultimi, all'interno del laboratorio teatrale, hanno modo di affinare le loro capacità e sviluppare le loro doti creative pur sempre nel segno del divertimento.

Tutti quanti parliamo così come abbiamo imparato in famiglia ed usiamo questo straordinario mezzo di comunicazione in ogni occasione della nostra vita. Ma, nello stesso modo in cui dobbiamo conoscere le regole ed allenarci per diventare bravi in uno sport, altrettanto dobbiamo riflettere sulle caratteristiche dell'espressione orale ed esercitarci per sviluppare le sue potenzialità.

Perciò, per parlare in modo corretto ed espressivo dobbiamo fare attenzione a respirare in modo naturale ma tenendo presente che solo una buona respirazione fornisce il "carburante" per emettere suoni; pronunciare in modo

## Laboratorio a scuola: facciamo teatro

**di Giuseppina Augello**

chiaro e scandito lettere e parole; adeguare l'intensità della voce alla situazione in cui si parla e modularla in base alle necessità.

Ma se questi sono gli obiettivi che il laboratorio teatrale si prefigge di raggiungere, nella realtà gli alunni, completamente avvinati dalla vicenda, quasi non si accorgono di progredire nell'imparare l'intonazione per dare significato a ciò che dicono, la velocità per rendere comprensibile il messaggio.

Ciò detto, vogliamo spendere qualche parola sulla "pièce" messa in scena, "Lu muccaturì", una riscrittura della Cavalleria Rusticana curata dal Prof. Nino Pumilia, docente di lettere oggi in pensione che si "diletta" di teatro. La storia narrata dal Verga nella sua novella e messa in musica da Mascagni la conosciamo tutti; nel laboratorio teatrale della De Amicis, in verità, essa viene reinventata in modo alquanto originale e spassoso.

È convinto, infatti, il Prof. Pumilia che Giovanni Verga, mastro romanzeri, nel raccontare la vicenda abbia in qualche modo travisato ed ingigantito i fatti: "ci guadagnà", per cui è opportuno conoscere la verità. Questa viene raccontata dai ragazzi con quel pizzico di umorismo che naturalmente non vuole certo suonare come diletteggiamento della novella verghiana. Viene piuttosto tentata un'operazione culturale che se per un verso ha avvicinato gli alunni alla produzione del grande romanziere siciliano, dall'altro, usando come strumento espressivo il dialetto, si è trasformata in una preziosa occasione per non dimenticare il nostro patrimonio linguistico.

Alla messa in scena del lavoro, che verrà presentato alla fine dell'anno scolastico, parteciperanno una trentina di ragazzi delle seconde classi della scuola media; fra essi Samara Mulè, Vincenzo Modica, Aida Sala, Calogero Grisafi e Pino Puccio nella parte, rispettivamente, di Lola, Turiddu, Santuzza, Alfio e Massaru Cola. Altri si sono improvvisati attori, cantanti, costumisti, tecnici delle luci e del suono e quant'altro.

**ControVoce**  
settimanale di politica, commenti, idee, cultura

**Ufficio abbonamenti e redazione:**  
via degli Olmi, 14 - 92019 Sciacca (AG)  
tel. 0925.85056 - mobile 393.9545970  
e-mail: [info@controvoce.it](mailto:info@controvoce.it)



# Dal Palazzo di città

Approvato il bilancio comunale  
L'opposizione evidenzia il persistere di sprechi

In ottemperanza alle indicazioni di legge che pongono il limite massimo per l'approvazione del bilancio al 31 marzo 2006, termine prorogato al 30 maggio, il bilancio comunale è stato illustrato per gli aspetti tecnici dal rag. Giuseppe Dantoni, dirigente dell'ufficio di ragioneria, e per gli aspetti politici dal sindaco onorevole Calogero Pumilia. Il primo cittadino, in particolare, ha messo in evidenza i limiti generali a tutti i Comuni della manovra finanziaria e ha poi dato conto delle principali scelte operate per sostenere con le scarsissime risorse disponibili i settori essenziali dell'economia locale.

È intervenuto più volte nei dibattiti, per il gruppo di opposizione "Primavera", il professore Cosimo Tamburello che ha puntualmente fatto una disamina dei punti fondamentali del programma. Il professore Tamburello ha dichiarato che per la parte che riguarda le entrate l'opposizione non aveva particolari rilievi da evidenziare, mentre per la parte inerente le uscite rilevava critiche per i contributi previsti alle varie associazioni culturali. Inoltre, ha evidenziato la permanenza di punti di sprechi.

È intervenuto anche il consigliere Pellegrino Torretta per richiamare l'attenzione dell'Amministrazione sull'olio di oliva, parte essenziale della economia locale. Per il gruppo di maggioranza "Triokala" sono intervenuti il consigliere Gaspare Sala che, in particolare, ha fatto riferimento ad alcuni problemi della frazione di Sant'Anna e al problema della costruzione del campo di calcetto. Lillo Amato ha manifestato perplessità sul contributo alla manifestazione della gara automobilistica Sciacca-Caltabellotta che si svolgerà il prossimo 4 giugno.

\* \* \* \* \*

1,6 milioni di euro finanziati per "Le vie del Medioevo"

Con fondi Comunitari, l'assessorato regionale ai Beni Culturali ha finanziato il progetto "Le vie del Medioevo" che vede interessati i seguenti 13 comuni siciliani: Castello e Borgo Medievale di Castelmona (Me), Ruderì del castello e circostante area castellana di Noto Antica (Sr), Borgo medievale di Erice (Tp) Bor-

go medievale di Cefalù (Pa), Castello di Sperlinga (En), Castello e Borgo Medievale di Geraci Siculo (Pa), Castello e Borgo medievale di Castelbuono (Pa), Castello di Paternò (Ct), Castello di Mussomeli (Cl), Castello e Borgo medievale di Caltabellotta (Ag), Castello e Borgo medievale di Modica (Rg), Castello e Borgo medievale di Montalbano Elicona (Me), Castello e Borgo Medievale di Randazzo (Ct).

Il progetto "Le vie del Medioevo" nasce come strumento indispensabile per la valorizzazione e la promozione di elementi di centralità architettonica e culturale dell'intero territorio regionale, i "Castelli e i Borghi Medievali".

Sono, infatti, moltissimi i Comuni sorti o sviluppatisi attorno ad un castello. Il progetto prevede i seguenti punti:

Istituzione del Circuito Siciliano dei Castelli e Borghi Medievali.

Produzione e la realizzazione di iniziative artistiche e culturali di altissimo livello in 13 comuni partecipanti di tutte le province siciliane.

Realizzazione di Itinerari Cognitivi Turistici Integrati e la relativa Guida "Le vie del Medioevo, i siti castellani e la rete turistica".

Produzione di Cd Rom.

Realizzazione del sito internet e di un magazine multimediale

Il progetto è in stato di realizzazione e già con la prossima estate prenderà il via.

\* \* \* \* \*

Saranno riqualificate tre vie urbane

Le vie Merlo, Turano e Pozzillo saranno riqualificate con fondi della finanziaria nazionale. Sono stati stanziati 150 mila euro che saranno utilizzati per la riqualificazione delle tre vie all'interno del vecchio centro storico.

**ControVoce**  
settimanale di politica, commenti, idee, cultura

**Ufficio abbonamenti e redazione:**  
via degli Olmi, 14 - 92019 Sciacca (AG)  
tel. 0925.85056 - mobile 393.9545970  
e-mail: [info@controvoce.it](mailto:info@controvoce.it)

# Salviamo il palazzo Bona

di Giuseppe Rizzuti



Collaboro da anni con Controvoce, fin quasi dalla sua fondazione. Mi sono sempre occupato della valorizzazione dei Beni Culturali di Sciacca e del suo hinterland (in special modo di quelli meno conosciuti). In diverse occasioni è capitato di prendere in considerazione anche quelli di Caltabellotta, che non sono pochi.

La pubblicazione di questo supplemento mensile dedicato ai caltabellottesesi residenti e soprattutto ai moltissimi non residenti, consentirà di riprendere quanto già scritto e di continuare su quanto non attenzionato sui Beni Culturali della nostra cittadina.

Cercherò di essere presente nei prossimi numeri prendendo in considerazione di volta in volta singole strutture monumentali. Con la Redazione ci interesseremo non solo di quelli già restaurati, o di quelli che si avviano ad esserlo

come l'Eremo di S. Pellegrino, ma principalmente di quelli che hanno bisogno di essere salvati.

In questa prima occasione punteremo la nostra attenzione sul Palazzo Bona che è situato nel cuore del centro storico di Caltabellotta, piuttosto fatiscente, e sarebbe un peccato lasciare deperire inesorabilmente.

Il più importante palazzo nobiliare di Caltabellotta si affaccia, con un fronte di circa 25 metri, sulla discesa Barone Scunda (dal nome del feudo della famiglia che lo ha detenuto per almeno tre secoli) e nella quale è ubicato l'ingresso principale. Esso si sviluppa quasi integralmente su due elevazioni ad eccezione del lato sud, dove a causa dell'orografia dei luoghi è stato ricavato anche un parziale scantinato. La parte

**Documenti attesterebbero che la parte basamentale del Palazzo Bona possa essere quella del primo impianto del vero Castello Luna. Il restauro e il riuso a nuova funzione lo farebbero ritornare al centro dell'interesse della comunità urbana. Con esso si salverebbe un pezzo importante della memoria storica di Caltabellotta. Circa il suo riutilizzo, sarebbe interessante lanciare un "concorso di idee" fra i nostri lettori.**

basamentale ha un andamento a zigurrat, con cantonali in pietra squadrata di probabile origine tre/quattrocentesca.

Nei secoli successivi il palazzo ha avuto una serie di adeguamenti alle varie esigenze dei proprietari e dei tempi che cambiavano. Fu riedificato, sull'impianto originario preesistente nella seconda metà del Settecento e completato nei prospetti nei primi anni dell'Ottocento. Salvo lievi rimaneggiamenti novecenteschi, l'edificio conserva pressoché intatte le caratteristiche architettoniche originarie. Dall'atrio interno è possibile accedere al Piano Nobile che è costituito da 24 stanze molto ampie. Prima di essere smantellato da vandali, il pavimento era rivestito con mattoni di cotto smaltato e le volte delle stanze adibite ad abitazione erano dipinte. Questa breve descrizione l'abbiamo voluto dare per far rendere conto a chi ci legge e a chi non lo ha mai visitato che ci troviamo di fronte ad un complesso architettonico di tutto rispetto.

Alcuni documenti ritrovati recentemente dalla studiosa saccense Angioletta Scandaliato (in via di pubblicazione e in aggiunta a quelli già noti) attestano inconfutabilmente che in quel sito esisteva un "palacho comitale" con cortile interno appartenente alla famiglia Luna. Nel 1462 (anno a cui fa riferimento il primo documento) era conte di Caltabellotta Antonio de Luna.



Si ha ragione di credere quindi che la parte basamentale del palazzo Bona, unica casa signorile con corte interna di tutto il centro storico, possa essere quella del primo impianto del vero Castello Luna.

Se si riuscisse a fare un restauro dell'intero complesso e se si potessero, quindi, fare dei saggi diretti sulle fondazioni, sul materiale lapideo e sulle strutture in modo di poter accertare di fatto quanto già asserito dai documenti ritrovati, si potrebbe avere la certezza assoluta. In ogni caso



questi documenti (provenienti dagli archivi dell'Inquisizione) sono una scoperta non da poco per la storia di Caltabellotta.

La famiglia Bona, le cui origini risalgono ai primi anni del XV sec., come risulta dagli archivi e dai registri della Regia Cancelleria del protonotariato del regno, è una delle più antiche e nobili di Caltabellotta, dove essa si insediò sin dai primi anni del '600.

I suoi possedimenti erano molto vasti e tra essi spiccava il feudo di Scunda, alias Realmaimone, dal quale prese nome il baronato. I membri del casato parteciparono sempre attivamente alla vita pubblica della comunità caltabellottese e alcuni di essi ricoprirono la carica di Sindaco.

L'ultimo discendente maschio, invece, il barone Emanuele (morto nel 1967) si dedicò a tutt'altro. Ebbe solo due figlie e con lui si estinse il cognome.

Trasferitosi definitivamente a Palermo nel 1954, il palazzo non fu più abitato da membri della famiglia, lasciando il tutto in mano ad amministratori e campieri. Fin d'allora cominciarono ad essere evidenti i segni dell'incuria e dell'abbandono.

Classica figura di feudatario ottocentesco, il Barone Bona, non recepì il mutare dei tempi e quindi si lasciò travolgere dal sopraggiungere inesorabile del progresso.

A Caltabellotta, pochi si accorsero del suo trasferimento; nessuno pianse la sua morte. Locali che un tempo pullularono di vita, oggi languono in un malinconico degrado.

Interesse e importanza di questo e di altri possedimenti sono andati perduti a causa della negligenza dell'ultimo proprietario residente prima e degli eredi poi. Mentre per alcuni secoli, nella Caltabellotta agricola di quei tempi, la famiglia Bona diede lavoro sicuro a tanta povera gente, dalla seconda metà del '900 ad oggi, da quando ha chiuso i battenti il palazzo, tutto è

andato verso un inesorabile declino.

Gli ultimi eredi della famiglia farebbero bene a cederlo gratuitamente al comune, quasi a parziale risarcimento di quanto non fatto per Caltabellotta nell'ultimo mezzo secolo.

Si può dire tuttavia che il Palazzo Bona è un complesso architettonico di notevole interesse storico-monumentale, che ha bisogno di grandi cure e di grossi investimenti, ma che merita di essere salvato. Un suo riutilizzo a fini sociali lo farebbe ritornare al centro dell'interesse della comunità caltabellottese.

Sarebbe interessante lanciare un "concorso di idee" fra i nostri lettori circa il suo riuso. Soprattutto fra i caltabellottesesi non residenti, molti dei quali, in Italia e fuori, hanno ruoli e posti di responsabilità, che sarebbe bene coinvolgere quanto è più possibile nella auspicabile rinascita del luogo di origine. Oggi Internet rende tutto molto facile.

Si tende spesso a dimenticare che chi sta lontano, o chi è originario caltabellottese di seconda e terza generazione, se è in condizione di dare una mano, lo fa con molto piacere. Bisogna però in qualche modo renderli partecipi, e stimolarli a ritornare al luogo di origine, puntare anche su un target di turismo "di ritorno". Gli italiani all'estero ormai hanno anche diritto di voto e sono perfino determinanti.

Personalmente ho avuto prova di quanto sopra detto nel settembre scorso quando è venuto a trovarci per la prima volta, un parente mai venuto in Sicilia. Una storia come tante.

Il nonno di Robert Borsellino era partito da Caltabellotta nel 1904 all'età di 18 anni con un altro fratello più giovane, lasciando in Sicilia due sorelle e i genitori. I due fratelli si sposarono, si integrarono nella società americana e i loro eredi si sono sparsi per ogni dove negli USA, andando ognuno dietro il proprio lavoro.

Oggi Robert, nipote di quel giovane caltabellottese partito per l'America agli inizi del '900, è un affermato giornalista, cura una rubrica tutta sua nel principale quotidiano dello stato (è un "columnist"), e un suo libro è nelle classifiche di vendita in America. Altrettanto lo è Rekha, la moglie nativa di New Delhi, figlia di un alto funzionario ONU, da sempre vissuta in USA. Entrambi sono apprezzati opinionisti del "The Des Moines Register", un importante quotidiano dell'Iowa, stato del Midwest americano fra il Mississippi e il Missouri. La terra degli Apache per intenderci.

Rob, dopo 101 anni dalla partenza di suo nonno ha deciso di venire alla ricerca delle pro-



prie radici. È rimasto sbigottito quando giunti in via Roma a Caltabellotta gli ho detto che era arrivato al "suo" paese. L'ho visto toccare i muri della casa dei suoi avi e poi commuoversi quando (una domenica sera) il mio amico Lillo Fisco, Ufficiale all'Anagrafe, gli ha fatto vedere e fotocopiare il foglio ingiallito dell'atto di nascita di suo nonno Giuseppe e degli altri fratelli. Era la prova documentata delle sue origini siciliane.

Al ritorno in America hanno scritto più di un articolo sul viaggio in Sicilia sul quotidiano in cui lavorano e che stampa 250.000 copie giornaliere. Uno era titolato: "I vincoli di sangue che fanno attraversare i continenti". Mi ha detto che ritornerà con i suoi figli.

Puntare su un turismo di ritorno significa che Caltabellotta si deve attrezzare per accogliere al meglio gli eredi dei nostri antenati che decidono di ritornare al "loro" paese e predisporre, quindi, le strutture opportune.

Acquisire al patrimonio pubblico il più importante complesso architettonico di edilizia privata della cittadina montana, penso sia diventato un dovere ineludibile per l'attuale amministrazione guidata da Lillo Pumilia, proiettata verso la valorizzazione di Caltabellotta su di un piano turistico-culturale.

Con una buona idea e un buon progetto oggi i finanziamenti si trovano. Diamoci da fare!

# Riconoscimento per il "De Amicis"

di Pinuccia Diecidue

Ulteriore riconoscimento per i ragazzi della classe 3<sup>a</sup> A della Scuola Secondaria di I grado di Caltabellotta, vincitori del 1° premio del valore di 1000 euro nel Concorso "Lavoriamo insieme per la sicurezza", bandito a livello regionale dalla Direzione Regionale per la Sicilia dell'INAIL in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.



Scopo dell'iniziativa è favorire la più ampia cultura della prevenzione e della sicurezza negli ambienti di vita, di studio e di lavoro, dando impulso a percorsi di approfondimento e di confronto su tali tematiche nella Scuola, nella consapevolezza che un giovane informato e formato sarà un cittadino e un lavoratore più attento alla sicurezza e alla salute propria e altrui.

Il 5 aprile gli alunni sono arrivati puntuali alle ore 10,00 a Mondello e hanno preso posto nella grande sala dell'albergo "La Torre Splendid Hotel" per ritirare il premio. Il benvenuto alle scuole premiate è stato dato dal Direttore Regionale, Salvatore Terrasi, che si è complimentato con gli studenti per la qualità di tutti i lavori esaminati dalla Giuria, invitandoli ad affrontare e progettare il futuro consapevoli del valore della sicurezza e dei comportamenti volti a garantirli.

Gli alunni hanno partecipato al Concorso con il Progetto "Insieme per la sicurezza - Piano di evacuazione" e con il gioco da tavola a quiz, inedito, "Chi ama la vita rispetta le norme di sicurezza", realizzato con oggetti riciclati, una tecnica che li ha coinvolti positivamente favorendo

lo spirito aggregativo sia nell'impegno per l'ideazione del gioco e sia nella ricerca del materiale.

Certo c'è stato chi ha lavorato di più e chi di meno, ma tutti hanno contribuito al lavoro secondo le proprie capacità, uniti dal comune obiettivo e dal vivo desiderio di partecipare.

Applausi a non finire durante la consegna dei premi, sei per ciascuna delle nove province della regione, hanno fatto da colonna sonora alla cerimonia che è riuscita ad emozionarci e che è terminata con un ricco pranzo nel ristorante dell'albergo.

Le scuole vincitrici destineranno i premi per l'acquisto di strumenti utili all'attività didattica, in relazione alle proprie specificità ed esigenze (quali ad esempio: computer ed altri strumenti e prodotti informatici, attrezzature sportive, libri per la biblioteca scolastica ecc.).

Con soddisfazione e orgoglio esprimo vivo compiacimento ai miei ragazzi per il prestigioso risultato conseguito, con l'auspicio che anche questa significativa esperienza possa essere da stimolo nell'avvenire, una lode al dott. Cesare Bartolotta per aver curato con competenza e professionalità l'organizzazione del concorso e un grazie sentito al dott. Salvatore Terrasi per l'accoglienza che ci ha riservato.

Elenco degli alunni partecipanti:

Campione Noemi	Marciante Maria
Caruso Deborah	Marsala Stefania
Caterina Marco	Montalbano Pino
Conoscenti Alessandro	Nicolosi Lorenzo
Cottone Federica	Perrone Paola
Gervasi Alessandro	Pumilia Pino
Grisafi Vincenzo	Romagnolo Lucia
Lozano Julietta Valeria	Truncali Anna

**I ragazzi della 3<sup>a</sup> A  
della "De Amicis"  
ottengono il 1°  
Premio nel Concorso  
"Lavoriamo insieme  
per la sicurezza",  
bandito dall'INAIL  
regionale e dal  
Ministero  
dell'Istruzione.**

# "Susitivi, Cristu arrivisciu"

di Calogero Pumilia

Come ogni anno – chissà da quanti anni ! – la notte tra il sabato santo e la domenica di Pasqua, San Michele è pronto a fare la sua parte: annunciare a tutti i caltabellottesesi la resurrezione di Cristo.

Alle cinque del mattino, il santo guerriero, con la lancia, l'elmo in testa, la corazza e il suo viso da bravo ragazzo ancora imberbe, sulla vara tutta ricoperta di balicu, di alloro e di gigli, correndo e danzando in compagnia dei giovani del paese e con la banda che alterna la sanmichiliata – taratà taratà tara ra taratà taratà – con l'inno dei bersaglieri, busserà a tutte le porte, tranne quelle listate a lutto, per dire " susitivi, Cristu arrivisciu".

San Michele per questo suo compito viene gratificato da continue acclamazioni: viva lu giliu, viva l'angilu, viva rosetta, viva lu santu di li picciotti schetti.

La corsa e la ballata durano quasi ininterrottamente fino al tardo pomeriggio di Pasqua, quando in piazzale Lauria, nell'incanto di uno dei più bei posti del mondo, San Michele è il protagonista di una toccante rappresentazione.

Egli si reca, infatti, dalla cattedrale dove c'è il Cristo risorto in tutta la sua maestà, corona in testa e spiga in pugno, nella vicina chiesa del Salvatore dove c'è la Madonna velata di nero che ancora piange il Figlio morto e non sa che l'Annunzio si è compiuto, che Egli è risorto e ha vinto per Sé e per noi la morte.

San Michele a Lei reca la notizia più straordinaria della storia dell'umanità. Poi torna indietro. Forse la Madonna ha manifestato dei dubbi ed egli stesso, che pure ha visto il sepolcro vuoto, le bende per terra, la pietra rotolata via, è preso da qualche incertezza.

Sempre scortato dai ragazzi, sempre con la banda e le sanmichelate, più volte "lu giliu" va avanti e indietro fra le due chiese, danzando in modo frenetico – richiami dionisiaci di antichi tempi pagani, correndo fra la gente, dando l'impressione che da un momento all'altro la vara possa sfuggire dalle mani dei portatori per sfrac-



cellarsi in mezzo alla folla che fende e che si ritrae preoccupata e insieme gioiosa.

Poi la Madonna si convince, esce ancora con il suo velo nero e va incontro al Figlio risorto, con l'Arcangelo che le sta accanto in atteggiamento di filiale devozione.

Al centro del piazzale Lauria, Madre e Figlio si incontrano, il velo nero viene tirato giù, i colombi prendono il volo, la gente applaude,

**La notte tra il sabato  
santo e la domenica  
di Pasqua, San  
Michele è pronto a  
fare la sua parte:  
annunciare a tutti i  
caltabellottesesi la  
resurrezione di Cristo.**

viene sparato il giuoco di fuoco.

Ogni anno viene rappresentata la stessa gioiosa sequenza, senza cambiare mai nulla, ma è come se sempre fosse nuova, come se la gente avesse curiosità di sapere come va a finire. E nella tradizione San Michele da comprimario diviene protagonista.

San Michele è un guerriero, guida le legioni degli angeli fedeli a Dio contro quelli che, Lucifero in testa, si sono ribellati.

San Michele ha ucciso il drago e fin dal primo Medio Evo ha accompagnato tutti gli eserciti cristiani quando ancora si era convinti che l'aggettivo fosse conciliabile con la parola guerra.

Anche a Caltabellotta San Michele ha la lancia, l'elmo e la corazza. Ma ha il viso di bravo ragazzo è lu giliu, è rosetta, è lu santo dili picciotti schietti, non può essere un guerriero.

San Michele è la gioia, la giovinezza, la bellezza della primavera che risorge, è un inno alla vita. Eppure una battaglia tempo fa a Caltabellotta San Michele l'ha combattuta e vinta: quella con San Sebastiano che fino agli anni quaranta con l'arcangelo si spartiva il paese a metà, diviso proprio tra sanmichelara e sanbastianara. San Sebastiano soccombendo, perdette anche la chiesetta a lui dedicata che, a mezzo crollata, venne del tutto abbattuta.

Bella forza si dirà! San Michele è armato e San Sebastiano è legato ad un albero e trafitto dalle frecce. Ma tant'è, la guerra è guerra. San Michele ha vinto e tutto il paese ora è con lui. Lo osanna, lo fa correre, lo fa ballare e in qualche modo lo clona con i sanmicheluzzu di diverse dimensioni portati in giro dai bambini più piccoli e dai ragazzini che sognano il momento nel quale potranno mettersi sotto le stanghette della vara grande.

San Michele è nel cuore di tutti e specialmente dei caltabellottesesi che vivono fuori. Un sabato santo di qualche anno fa, me cumpare Gianni mi telefonò dall'Australia, dove vive da più di cinquant'anni. Alla fine della chiacchierata, singhiozzando, mi disse "cumpà stanotte salutatemi San Micheli".

E io glielo ho salutato perché Egli sapesse di quanto affetto tutti i caltabellottesesi lo circondano e di quanta nostalgia vengono presi quelli che, vivendo lontano lo immaginano mentre corre e balla per le vie del paese e sentono l'eco lontano della banda :taratà taratà tara ra taratà.

## Il voto dei caltabellottesesi

Il voto dei caltabellottesesi, per fortuna, è stato chiaro, non si presta ad alcun equivoco, è fondato, come è ovvio, sullo scrutinio reale delle singole schede.

Il centrosinistra ha vinto al Senato e alla Camera rispettivamente con 1.236 a fronte di 1.124 voti, ribaltando nettamente i risultati del 2001, quando il centrodestra aveva prevalso al Senato con 1.196 a fronte di 890 voti dell'Ulivo, e alla Camera con 1.545 contro 1071 voti.

Per quanto riguarda i singoli partiti, in un quadro di forte frammentazione per la presenza dell'alto numero di formazioni in lizza, alla Camera vince l'Ulivo con 786 voti, seguito da Forza Italia con 523, dall'UDC con 353, dalla Rosa nel pugno 215, da Alleanza Nazionale con 156, dai democratici cristiani-nuovo PSI con 111, dalla Lega Nord con 102, dall'UDEUR con 76, dai Comunisti italiani con 53.

Al Senato, Forza Italia ha avuto 390 voti, al secondo posto si è piazzata La Margherita con 351, seguita dai DS con 336, dall'UDC con 314, dalla Rosa nel pugno con 198

da Alleanza Nazionale con 145, da Nuova Sicilia con 145, da Rifondazione comunista con 124, dall'UDEUR con 84.

Un dato in controtendenza è quello della partecipazione al voto. Infatti su 3.607 elettori della Camera, sono andati a votare 2.641 cittadini e su 3.291 per il Senato hanno votato 2.377 cittadini attestandosi, quindi, al di sotto della media nazionale.

Al di là dell'affermazione del centrosinistra, poichè scriviamo a pochi minuti dalla chiusura delle urne, evitiamo di addentrarci nell'analisi politica dei risultati e di immaginare quanto essi potranno influire sull'assetto amministrativo che, come è noto, è il risultato di accordi locali che non corrispondono agli schieramenti in lizza.

È un argomento che, comunque, merita un approfondimento.

*di Filippo Cardinale*



# La tradizione bandistica

di Pasquale Zito

Fin dai tempi dei romani gli incitamenti sonori alla lotta in campo aperto erano fatti con i cimbri, con le trombe o battendo le spade sugli scudi.

Dal 1400 al 1700 le bande musicali si perfezionarono in strumentazione fino all'inserimento dei clarinetti.

La banda musicale rimane fino al 1800 circa corpo integrato nelle forze militari che non ne cambiano l'uso per l'incitamento, pur ampliandone il corpo strumentale, dando sempre primaria importanza ai tamburi che si posizionavano in prima fila durante le parate e le battaglie.

Le bande musicali fioriscono nella seconda metà del 1800 con le piccole esecuzioni, in strada o nei giardini pubblici, delle arie più famose d'opere liriche del momento, facendole conoscere gratuitamente al popolo che non poteva permettersi una poltrona in teatro.

Ai nostri giorni le bande incitano i portatori nelle processioni, ed arricchiscono le feste paesane, con parate, ed esguono ormai le cosiddette "esecuzioni originali" per bande, composte ad hoc da autori contemporanei che stravolgono, a volte, i parametri fondamentali dell'armonia e della strumentazione per banda, dando sfogo alla fantasia della sovrapposizione e della raffigurazione sonora di figure materiali ed astratte.

Meglio di tutti si cimenta in ciò uno dei compositori olandesi di talento come Jan Van de Rost. Ed è proprio in Olanda che le bande musicali oggi hanno maggior risonanza.

Altri paesi dove la tradizione bandistica fa parte del loro bagaglio tradizionale sono gli Stati Uniti d'America, con bande e Majorette, la Spagna, con l'arricchimento strumentale del corpo con arpe e contrabbassi ad arco; ed, infine, l'Italia, con la grande tradizione lirica dei suoi pregiati autori che vanno da Vivaldi a Puccini.

Caltabellotta affonda le proprie tradizioni bandistiche fino al 1845 circa, sicuramente prima dell'unione completa d'Italia nel 1861.

La banda diventa municipalizzata nel pe-

riodo prefascista dando così la possibilità a chi voleva intraprendere lo studio musicale di poterlo fare gratuitamente, in quanto il Municipio offriva i locali, il servizio del Maestro, gli strumenti e le divise, accogliendo tra le proprie file ragazzi di qualsiasi ceto.

Famiglie intere davano sfogo ad una rivalità musicale tra loro, spronandosi al miglioramento dello studio e dell'esecuzione strumentale e categorie d'artigiani dette della "mastranza", che nelle lunghe serate invernali donavano il proprio tempo libero allo studio musicale e di concertazione, seriamente ed in modo quasi professionale, anche perché non esistevano altre distrazioni per i giovani.

La banda offriva ritrovo per socializzare e diventava punto di divulgazione culturale musicale con brani musicali, opere liriche, operette e fantasie d'opere vane.

La tradizione riporta che Caltabellotta era divisa tra filo borbonici detti "li Surci", la banda della parte alta del paese e non chiamati "li Pa-fei" della parte bassa.

Con il passar del tempo acquistano la denominazione rispettivamente di "San Michilara" e "San Bastianara", anche spesso fra le due fazioni era guerra dichiarata con "l'addarriati", castate di rami d'albero che servivano nella processione pasquale e nella preparazione delle feste per i due santi.

Nel periodo della seconda grande guerra, la banda acquistò grande importanza grazie alla presenza di due talenti indiscussi come l'esecutore Carmelo Schittone al quale fu detto: "Verdi è nato per scrivere la "Traviata" e tu per eseguir-la"; e il Maestro V. Pomponio del napoletano il quale ebbe l'incarico da parte del Potestà di guidare la banda municipale.

Si narra che il Maestro, che aveva dato il nome di Tosca ed Aida alle due figlie, al solo ritmare di un bastone a terra da parte di alcune persone, che ne volevano saggiare la bravura, era in grado di riconoscere l'opera e la parte d'aria musicale battuta.

**Le tre bande presenti continuano ancora oggi la loro attività rievocando antiche tradizioni.**





Dall'unificazione delle due bande e con un ulteriore tentativo di unificazione con la banda della frazione di Sant'Anna, si arriva al 1948 circa e da qui non si hanno più notizie fino al 1983, quando è formata la cooperativa "gruppo Bandistico Città di Caltabellotta", un'Associazione Musicale Città di Triocala nella frazione Sant'Anna e al 2001 con una Scuola bandistica dedicata all'esecutore C. Schittone.

Le tre bande continuano ancora oggi la loro attività con pochi iscritti e chi con molti, come la Scuola Bandistica C. Schittone che a tutt'oggi conta 82 tra allievi ed esecutori, portando avanti l'intento di costituire una banda concertistica di alto livello, con stage per tutti i ragazzi, per singole classi di strumenti e via internet con lezioni on line.

Il fattore d'importanza che unifica il fine delle attività musicali delle Associazioni è il mantenimento della tradizione bandistica caltabellese che continua fino ad oggi, portando alla gioventù moderna una ventata di cultura nuova che sicuramente li arricchisce di sapere e ne addolcisce gli animi spesso fuorviati dalla frenesia dei nostri tempi.

Mario Colletti



## La leggenda del santo Pellegrino

AULINO EDITORE

**Aulino Editore per Caltabellotta**

Mario Colletti



## LA PASQUA A CALTABELLOTTA

*Un rituale di varie tradizioni storico-religiose*

AULINO EDITORE

# Al servizio della pace

di Michele Ruvolo

Giuseppe Terrasi, giovane avvocato milanese, ma di origini saccensi e caltabellottesì, da circa un anno, opera e vive a Zrebrenica, in Bosnia. Laureatosi in giurisprudenza, inizia a condurre la professione legale, occupandosi principalmente delle vicende legate ai problemi degli immigrati dell'hinterland milanese, e al tempo stesso a svolgere diverse attività di ricerca per le due Università del capoluogo lombardo. Profondamente legato al volontariato ed, in particolar modo, ai disagi delle popolazioni dell'ex Jugoslavia, comincia ad organizzare viaggi di forma-



zione negli Stati balcani, indirizzati agli studenti universitari milanesi. Lo scorso anno, però, dopo avere visitato la città di Zrebrenica, nella quale nel 1995, durante i conflitti tra serbi e musulmani, furono trucidati ben 25.000 cittadini, decide di chiudere l'avviatissimo studio legale, per fondare l'associazione "Centro di ricerca per l'educazione alla pace" con un duplice scopo: dare la possibilità agli studenti italiani di arricchire il proprio percorso formativo, interagendo con i protagonisti del periodo post-conflittuale, e di aiutare le popolazioni del luogo a superare le difficoltà e i disagi derivanti dalla guerra. "Zrebrenica - dice Terrasi - è una città particolare, nella quale la gente è costretta a convivere con numerosissime difficoltà. Non esiste internet, le comunicazioni sono quasi inesistenti, il disagio



giovanile è altissimo". Il centro rappresenta anche un importante punto di riferimento per l'intera comunità. "Attraverso il nostro operato - continua - siamo riusciti a svolgere anche un ruolo di mediazione tra i gruppi etnici presenti nel territorio. Tra le etnie si respira ancora un'aria di estrema tensione. Spesso si ritrovano a dover convivere nella stessa città prigionieri e carcerieri, appartenenti a etnie diverse che durante il conflitto si sono dati la caccia. Nello scorso mese di luglio, si sono svolti i funerali di 600 persone, i cui cadaveri sono stati ritrovati all'interno di una delle tante fosse comuni che quotidianamente vengono alla luce". Per il 32enne avvocato, che ogni anno ama trascorrere le proprie vacanze tra le spiagge di Sciacca e la montagna di Caltabellotta, il desiderio è ora di riuscire a costruire un legame forte tra la città balcanica e le sue origini saccensi, magari attraverso una serie di gemellaggi e di scambi culturali. "Essere profondamente legato alle proprie radici è il segreto per potersi ambientare in un contesto così difficile".

**Chiude il suo studio legale milanese e si trasferisce nell'ex Jugoslavia per dare vita ad un centro di ricerca per l'educazione alla pace e di formazione per gli studenti italiani.**